

*Eheu fugaces, Postume, Postume, labuntur anni*

Una delle più celebri odi oraziane riprende con struggente angoscia il senso dello scorrere del tempo. In questa, più che altrove, il senso del piacere è sovrastato dall'idea di onnipotenza della morte, fine ineluttabile e imminente di ogni possibile gioia. Il motivo risale alla lirica greca arcaica, in particolare ad Alceo, il quale in un frammento contrappone le gioie del simposio all'ineluttabilità della morte. Il destinatario Postumo potrebbe essere lo stesso a cui è dedicata l'elegia di Propertio III, 12.

- 1 Ahimè, Postumo, gli anni scorrono, fuggono;  
non c'è religione che possa fermare le rughe,  
la vecchiaia incalzante,  
la morte indomabile;
- 5 neanche se cercassi, amico mio, con trecento tori,  
ad ogni giorno che passa, di propiziarti  
lo spietato Plutone, che avvolge  
nelle lugubri acque Gerione
- 10 e Tizio, quell'onda che noi, tutti quanti  
mangiamo i frutti della terra, dobbiamo  
navigare, che si sia re o poverissimi  
contadini. Ci sarà inutile
- evitare la guerra sanguinosa, i frangenti  
del rabbioso Mare Adriatico,
- 15 difendersi a ogni autunno  
dallo scirocco che ci fiacca le ossa.
- Dovremo vedere il buio Cocito  
e le sue pigre volute, le figlie infami  
di Danao e Sisifo,
- 20 condannato a una lunga fatica.
- Dovremo lasciare la terra e la casa  
e la moglie amata, e nessuno degli alberi che tu coltivi  
seguirà il suo padrone di un giorno,  
tranne il cipresso odioso.
- 25 Più saggio di te, il tuo erede berrà il Cecubo,  
chiuso con cento chiavi,  
e inonderà il pavimento del vino schietto, superbo,  
superiore alle cene dei pontefici.